



Politiche e servizi sociali

TRAIETTORIE DI VITA, ESPERIENZE DI LAVORO

Percorsi socio-lavorativi
per persone in situazioni di disagio

a cura di
Anna Giangrandi ed Emanuela Serventi

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

TRAIETTORIE DI VITA, ESPERIENZE DI LAVORO

Percorsi socio-lavorativi
per persone in situazioni di disagio

a cura di
Anna Giangrandi ed Emanuela Serventi

con la collaborazione di:
Elena Ascani, Michela Caporusso,
Barbara Gardelli, Marcella Maggiore

FrancoAngeli

Il volume viene pubblicato anche grazie al sostegno di: Società Cooperativa Cesre, Azienda Unità Sanitaria Locale di Reggio Emilia, Comune e Provincia di Reggio Emilia, Associazione Nondasola (Associazione interculturale donne insieme contro la violenza ONLUS).

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente, nel momento in cui afferma il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate in www.francoangeli.it

Indice

Prefazioni , di <i>Umberto Vitrani</i> e di <i>Mariella Martini</i>	pag. 9
Introduzione , di <i>Anna Giangrandi</i> ed <i>Emanuela Serventi</i>	» 15
1. L'approccio socio-lavorativo: le acquisizioni storiche, psicosociali, organizzative , di <i>Antonella Morlini</i>	» 21
1. Il lavoro: esperienza di relazione con se stessi, con le altre persone, con l'ambiente sociale	» 21
2. Il lavoro con le persone in situazione di disagio: i tratti storici più significativi	» 24
3. L'evoluzione del concetto di "fascia debole"	» 27
4. Gli orientamenti culturali presenti nell'ambito dell'inserimento socio-lavorativo	» 31
5. L'accompagnamento al lavoro: il senso e l'utilità	» 34
6. Il lavoro come percorso: tra conoscenza e cambiamento	» 37
2. La co-progettazione interistituzionale e interorganizzativa: l'apporto delle diverse culture, gli snodi critici e gli apprendimenti maturati , di <i>Emanuela Serventi</i>	» 42
1. La contestualizzazione	» 42
2. L'esperienza dei Ser.T. con i progetti dei FSE promossi dal Centro di solidarietà di Reggio Emilia	» 45
3. L'esperienza di co-progettazione del Centro di Salute Mentale	» 49
4. Conclusioni: la cassetta degli attrezzi	» 52

3. Gli utenti-clienti impegnati nei progetti socio-lavorativi: peculiarità, tipologie, implicazioni progettuali , di <i>Elena Ascani</i>	pag. 54
Premessa	» 54
1. Un percorso di ricerca per la conoscenza dei nostri utenti-clienti	» 55
2. La descrizione/illustrazione dello strumento di analisi delle caratteristiche psico-fisiche e sociali degli utenti/clienti	» 59
3. Gli assi cartesiani: una fotografia personale e di gruppo degli uomini e donne presi a campione	» 63
4. Dalla mappatura alle tipologie: la descrizione delle caratteristiche dei singoli gruppi	» 64
5. Gli esiti concreti dei progetti	» 70
6. Conclusioni	» 71
4. L'orientamento socio-lavorativo con uomini e donne in situazioni di disagio sociale e/o psico-fisico , di <i>Anna Giangrandi</i>	» 75
Premessa	» 75
1. Orientamento professionale: evoluzione del concetto nel tempo; sensi e significati	» 76
2. Nascita ed evoluzione	» 77
3. Oggi: quale contesto e quale orientamento?	» 80
4. Valenze e destinatari dell'orientamento	» 82
5. L'orientamento socio-professionale: costruzione e sviluppo in organizzazioni differenti	» 85
6. Il socio-professionale nell'organizzazione del programma di recupero "Progetto uomo"	» 87
7. Socio-professionale in rete. Inedite realizzazioni e sviluppi fra organizzazioni pubbliche e private	» 90
8. Osservare fra pensieri e azioni sostenibili	» 94
5. Orientamento di gruppo: fra contenuti e strumenti. Alcuni tratti per profili di uomini e donne , di <i>Anna Giangrandi</i>	» 99
1. Orientamento di gruppo	» 99

2. Contenuti e condizioni che rendono sostenibile un corso d'orientamento	pag. 101
3. Nel bagaglio degli strumenti: alcuni fra i più significativi	» 103
4. Dai profili d'orientamento emergono uomini e donne in cammino tra vita e lavoro	» 107
6. Disorientarsi per orientare , di <i>Michela Caporusso</i>	» 116
1. L'orientamento socio-lavorativo: percorsi dinamici tra identità personale e contesto territoriale	» 116
2. L'universo socio-lavorativo: esperienza per alcuni, reinserimento per altri	» 118
3. Orientare: con quali attrezzi da lavoro?	» 121
4. Riflessioni utili all'applicazione degli strumenti nel lavoro con i partecipanti	» 124
7. Tirocini socio-lavorativi: percorsi d'accompagnamento sostenibili di alternanza fra formazione, recupero e lavoro , di <i>Anna Giangrandi</i>	» 126
1. Che cosa intendiamo per percorso di tirocinio	» 126
2. Tirocini socio-lavorativi: una rete di relazioni fra più attori in contesti, funzioni e significati differenti	» 128
3. Il tutor e le sue funzioni	» 128
4. Le aziende	» 129
5. Tirocinio: quali apprendimenti e sbocchi occupazionali?	» 138
8. Il processo di inserimento socio-lavorativo con donne che hanno subito violenza , di <i>Marcella Maggiore</i>	» 142
1. L'adesione alla co-progettazione: senso e "ricadute"	» 142
2. Il lavoro, un pezzo da cui ripartire per ricostruire la propria vita	» 145
3. L'attivazione del tirocinio: strategie, difficoltà, risorse	» 150
4. Le tirocinanti: tracce di storie e di biografie	» 155
5. Il tutoraggio: un luogo di fiducia, di apprendimento, di rielaborazione, di mediazione	» 160

6. Il tirocinio si è concluso: passaggi e approdi	pag. 165
7. Il “Progetto Atto” e la sua scrittura: un’esperienza tra continuità e condivisione	» 170
9. L’inserimento nel mondo del lavoro di persone con dipendenze patologiche: il senso, l’utilità terapeutica e la necessità di lavorare in modo integrato , di <i>Barbara Gardelli</i>	» 173
Premessa	» 173
1. Significati del lavoro per soggetti tossicodipendenti e alcolodipendenti	» 173
2. Le caratteristiche di uomini e donne seguite dal Ser.T. che sono alla “ricerca” di un lavoro	» 176
3. L’importanza della “diagnosi lavorativa”	» 179
4. Perché è importante lavorare in modo integrato	» 180
5. Il tempo: vincolo e risorsa nel progettare in modo integrato	» 182
6. La complessità delle situazione “obbliga” i servizi a lavorare in modo integrato	» 184
7. Quadri concettuali di riferimento e il superamento dei mandati	» 186
8. Conclusioni	» 189
Conclusioni , di <i>Daniela Burani e Pierpaolo Tacoli</i> , di <i>Annamaria Fabbi</i> e di <i>Lucia Gardinazzi</i>	» 191
Appendice: Glossario	» 199
Bibliografia	» 201
Le autrici	» 205

Prefazioni

In quest'epoca in cui il tempo appare immobile, sospeso in un eterno presente, credo sia di vitale importanza ricordare, soprattutto i tratti salienti di attività significative, frutto di un corale "dedicarci" con cui continuiamo a costruire il sociale, nel nostro "travagliare" quotidiano.

In particolare, per la presentazione di questo libro, o per meglio definirlo di questo "strumento" giacché l'auspicio di chi scrive è che si tratti di uno scritto di servizio, utile, desidero ricostruire una storia. Cooperativa Cesre, oggi ente di formazione professionale autonomo, che si avvia a entrare nell'età della prima maturità organizzativa, rappresenta l'evoluzione del Centro Studi del Centro di Solidarietà di Reggio Emilia.

Il Ceis di Reggio Emilia nacque, oltre venticinque anni fa, per il recupero dei tossicodipendenti quando il fenomeno cominciò a farsi evidente, in particolare grazie al significativo impegno dei genitori di ragazzi che facevano uso di droghe.

Gli strumenti erano pochi, l'esperienza nulla, tante le aspettative.

Occorreva scegliere filosofie e modi di realizzazione di un percorso di recupero: si poteva creare una comunità chiusa, in cui separare i "ragazzi" dal mondo per farli recuperare e permanere in un ambiente protetto. Sarebbe stato un po' più difficile, ma non impossibile, istituire una sorta di clinica linda, efficace, in cui somministrare trattamenti all'avanguardia.

Si scelse invece di muoversi per pensare e costruire percorsi di recupero con attività psico-sociali al fine di offrire, ai giovani tossicodipendenti, possibilità di ricostruzioni di sé attraverso "Progetto uomo". Fra i punti cardine del progetto vi è la preparazione a un "ritorno" nel mondo e nella società. Quindi non solo *convivenza*, non solo *regola*, non solo *terapia*.

La modalità più consona si sostanzia nell'accompagnare al reinserimento. Soprattutto, ben presto si comprese che ai "ragazzi" sarebbero servite, per "ritornare", competenze linguistiche, culturali, relazionali. In tale dimensione studio e lavoro sarebbero stati necessari per offrire agli uomini

e alle donne concrete e realistiche possibilità di “cittadinanza attiva”. Approntammo un Servizio d’accompagnamento socio-lavorativo interno capace di formalizzare e progettare percorsi completi, dall’orientamento al tirocinio, perché il lavoro prima o poi arrivasse e fosse, per quanto possibile, una scelta adeguata alle caratteristiche e alle possibilità di ogni individuo.

Non c’erano finanziamenti “altri”. Si trattava di investimenti “a rischio”, non coperti da fonti ulteriori che non provenissero dalle “rette”. Negli anni il Servizio migliorò le proprie pratiche e, sull’onda delle strategie complessive del Ceis, sulla scia dell’avvento del “lavoro di rete”, si intrapresero i primi contatti con altri organismi; in particolare si è sviluppata e consolidata una buona collaborazione con le aziende.

Il Ceis venne accreditato anche come Ente di formazione professionale presso la Regione Emilia Romagna; arrivarono poi i finanziamenti del Fondo Sociale Europeo attraverso cui inserire le attività dell’accompagnamento socio-lavorativo. Dal 1996 a oggi, sono molti i progetti realizzati; fra questi sono stati significativi quelli avviati e sviluppati dalla co-progettazione di cui parliamo in questo volume. Dal 2001 al 2007 abbiamo realizzato i seguenti progetti: Prima della prima, Prima della terza per utenti del Ceis e Ausl (Ser.T. e CSM); Atto 1, Atto 2 ai precedenti servizi si aggiungono il Comune con i disabili adulti e “Non da sola” con le donne che hanno subito violenze. Atto 3 è in fase di realizzazione, rientra nel periodo di finanziamento FSE 2008-2013. L’esperienza di lavoro sociale in rete ha visto così cambiamenti rilevanti: le persone seguite non erano più soltanto tossicodipendenti in trattamento, ma anche uomini e donne con altre forme di svantaggio e disagio psico-fisico e sociale.

Una reale possibilità di “aprirci” densa di rischi, così pensavamo, che nel tempo si è rivelata una significativa apertura a confronti e apprendimenti, per migliorare, insieme, possibilità di inserimenti anche per individui con altre forme di svantaggio e handicap. Certo non fu facile comprendere, valorizzare, amalgamare linguaggi, usi e stili di operatori provenienti da esperienze e ambienti diversi.

Il denominatore comune era però chiaro e forte: interessava a tutti fornire occasioni per l’integrazione a persone segnate da storie di vita complicate e penalizzanti. A tutti interessava liberare persone dallo stigma, pragmaticamente, offrendo nuove opportunità esistenziali; al contempo la comprensione tra servizi e organizzazioni divenne sempre più reciproca fino a trasformarsi in cooperazione; molto importante la sintonia con l’Amministrazione provinciale.

Nel frattempo Ceis si fece promotore della nascita di Cooperativa Cesre, che raccolse il testimone dell’area formazione e ricerca del centro.

Parallelamente Cesre si fece ente promotore e gestore di un complesso progetto Equal, che in due versioni successive di “ALungo”, si occupò di svantaggiati ancor meno “codificati e codificabili” sempre con un’ampia partnership che si estendeva ai consorzi delle cooperative sociali e ai Nuclei Territoriali.

La storia che abbiamo provato a sintetizzare, ha, nella valutazione personale di chi scrive, comportato alcuni incontrovertibili e importanti successi: grande sviluppo di collaborazione tra professionisti e organizzazioni; soprattutto, possibilità per tantissime persone a rischio di esclusione, di sperimentarsi e aprirsi al possibile. Con loro, dove presenti, le loro famiglie.

Molti limiti e criticità sono ancora presenti e aver fatto un buon lavoro non è certo una buona ragione per cantare vittoria impedendo uno sguardo laico e disincantato che rimane la precondizione per continuare a migliorare. Alcune criticità dipendono da noi: non si è mai finito di imparare e da questa regola non sfuggiamo. Altre dipendono da variabili di contesto su cui poco possiamo intervenire. Si citi soltanto la crisi economica e l’inarrestabile, così pare, precarizzazione del lavoro.

Il 1989 ha veramente minato alla base gli assetti di geopolitica durati mezzo secolo e l’assestamento sarà lungo, in buona misura imprevedibile. È necessario, crediamo, che continuando ad agire localmente, si continui a pensare globalmente. Pena l’impossibilità nel comprendere ragioni e fenomenologie dei cambiamenti macro e micro.

Spesso gli operatori e le organizzazioni a forte vocazione sociale, mettono l’operatività al di sopra di tutto, considerandola un valore supremo. Con questo libro desideriamo contribuire a superare, nel nostro piccolo e certamente con effetti contenuti, un limite grave e spesso sottovalutato: la scarsa capacità, per l’appunto, di fare “storia”, “testimonianza”, di valorizzare il lavoro utile, paziente e sapiente di professionisti sociali, di rileggere esperienze da cui muoversi per nuovi sviluppi, confronti e realizzazioni proprie del nostro settore d’intervento. In particolare conservare e far conoscere una cultura vivificante del sociale, co-costruita fra più attori, legata al socio-lavorativo, densa di azioni e riflessioni significative e replicabili.

Chi ha redatto queste pagine intende fornire il proprio, certamente non definitivo né esaustivo, contributo perché la conoscenza di noi tutti continui a progredire, senza sosta, generando risposte sostenibili all’aumentare della complessità e della complicazione dei rapporti sociali.

Umberto Vitrani
Direttore della Società Cooperativa Cesre



Da diversi anni la nostra Azienda Sanitaria Locale promuove e sostiene la progettazione e la realizzazione di percorsi di inserimento socio-lavorativo per persone in condizione di disagio e svantaggio sociale.

I motivi che stanno alla base di questa scelta derivano naturalmente dal mandato istituzionale affidato all’Azienda.

Ma il libro mette in evidenza altri elementi che danno conto delle ulteriori motivazioni, non meno importanti, che spingono l’Azienda a sostenere, nel tempo, questi progetti.

Ciò che emerge dalla lettura dei differenti capitoli che compongono il libro è il racconto di una sfida pubblica, di un confronto non concluso, del tentativo di mettere a sistema interventi e risorse fino a ora destinate alle disfunzionalità delle singole persone, per arrivare a costituire una compiuta solidarietà strutturale.

La competenza di enti, associazioni, operatori e servizi, la capacità di accostarsi in punta di piedi al valore delle vite altrui, è sempre stato un tratto distintivo degli interventi e della stessa cultura organizzativa delle nostre istituzioni.

La descrizione degli interventi non nasconde, peraltro, anche alcune criticità incontrate durante i percorsi: alcuni livelli di “autoreferenzialità” dei servizi; l’eterno stato di convalescenza in cui sembrano vivere gli “utenti” fino al momento dell’ingresso nei percorsi; le competenze di negoziazione, non sempre possedute dagli operatori e dagli stessi servizi, per dialogare tra loro e con gli altri attori – pubblici e privati – del sistema; il rischio che un intervento tardivo comporta; chi debba dichiarare l’idoneità al lavoro dell’utente.

Ma il racconto di questo confronto quotidiano ricorda anche, a ciascuno di noi, che i complessi problemi di cui si parla nel libro, la ricerca di soluzioni e risposte sociali per l’aiuto ai più deboli è, nel nostro Paese, un dovere costituzionale; dimostra che la scelta costitutiva del nostro essere nazione civile, si può riaffermare ogni giorno, a partire da interventi concreti attuati a livello locale.

Dimostra inoltre che un modello di sviluppo avanzato che produce, insieme a molte opportunità, anche un alto livello di disagio e di esclusioni, necessita, per la soluzione dei complessi problemi della comunità, di forti alleanze strategiche: fra più competenze, più politiche, più intelligenze, più sguardi.

E richiede, perché le azioni siano efficaci, la messa in campo di una concreta funzione di presidio dei processi, fondata sulla conoscenza reale e

approfondita delle posizioni negoziabili e di quelle irrinunciabili per ognuno, cioè concentrata sulle relazioni: in grado di leggere e tener conto delle attese di ciascun attore della partnership e di ciascun protagonista della rete, compresi gli utenti e le aziende.

Ciò implica scelte pratiche e coraggiose per quanto concerne, per esempio, la programmazione integrata delle spese sociali, assistenziali, sanitarie, del lavoro e della formazione.

Scelte che siano per tutti i cittadini, e non solo per i destinatari degli interventi, misura concreta di una tangibile convivenza civile e, allo stesso tempo, dimostrazione di una sostenibilità finanziaria effettivamente equa.

E ciò, a maggior ragione, quando si tratta di affrontare, come nei casi descritti, un'oggettiva difficoltà strutturale degli interventi stessi, legata alla dicotomia legislativa che a tutt'oggi impone, in relazione all'accesso al mercato del lavoro, percorsi e strumenti differenti per persone disabili e persone svantaggiate.

Oppure per poter rispondere, in particolare, alla mancanza di un sistema per la certificazione delle competenze, specifico per lo svantaggio sociale.

Per presidiare, infine, la complessa regia di quelle interazioni che risultano più critiche: per mantenere costante il livello di confronto tra i partner e dunque rendere effettiva, equilibrata e stabile la rete locale quale elemento centrale dell'intero sistema di welfare.

Il libro offre inoltre una riflessione sul modo, verrebbe da dire "tagliato su misura", con cui i singoli interventi possono colmare la distanza tra domanda e offerta di lavoro, e sulla possibilità di coniugare i lunghi tempi di apprendimento e riabilitazione di persone "non allineate" con i tempi di un mercato del lavoro che, al contrario, richiede immediata efficienza, autonomia e successo.

Si diceva di un confronto non concluso: tale è, appunto, l'impegno dell'Azienda nel continuare a lavorare per unire politiche che erano separate, stabilizzare collegamenti, integrare operatività, rendere comuni procedure, pratiche e linguaggi. Per erogare a chiunque ne abbia necessità, nessuno escluso, i servizi che gli appartengono.

Mariella Martini
Direttore Generale Az. USL di Reggio Emilia

Introduzione

di *Anna Giangrandi ed Emanuela Serventi*

Sette anni fa, nel 2001, per alcune di noi, professioniste del sociale, appartenenti a differenti servizi pubblici e privati di Reggio Emilia, è iniziata un'inattesa e impreveduta possibilità di realizzare un progetto pilota, finanziato dal FSE, denominato Prima della Prima. L'obiettivo mirava ad avviare un percorso di co-progettazione fra servizi (Centro di solidarietà di Reggio Emilia, Ser.T. e Csm per Ausl), sull'inserimento socio-lavorativo di uomini e donne connotati da vissuti di tossicodipendenza e/o malattia mentale.

Sul nostro territorio, come altrove, nei vari ambiti in cui i servizi operano, convivono prospettive e culture differenti; in particolare, per noi, rispetto al recupero dalla tossicodipendenza e all'accompagnamento di pazienti psichiatrici.

Pertanto, come si può bene immaginare, tale inizio di realizzazione non poteva che apparirci ed essere un'impresa densa di smarrimenti, di timori e incognite di ogni genere, legate a logiche diverse, alla complessa organizzazione che il progetto richiedeva. In particolare occorreva tenere insieme i significativi ruoli degli attori coinvolti nel realizzare percorsi d'accompagnamento socio-lavorativo: i tirocinanti, gli operatori sociali, le aziende, l'Amministrazione Provinciale, il responsabile del progetto, la coordinatrice. Al contempo, pur fra esitazioni e incertezze, appariva interessante e stimolante il desiderio di provare a collaborare, a dialogare in un confronto aperto e costruttivo. Disattendervi significava lasciare perdere un'occasione che faceva percepire possibilità di nuovi orizzonti in attività sociali, impegnative sì, ma vivificanti, da co-costruire insieme, a partire dal nostro agire personale.

L'interazione ha permesso di originare un patrimonio d'impresa, di crescita comune, in cui il dare e il ricevere hanno creato ricchezze relazionali, strategie, soluzioni, reciprocità di rapporti e azioni diversamente non possibili. Grazie agli obiettivi raggiunti, ai reciproci apprendimenti, le successive repliche dei progetti hanno reso sempre più sostenibile la singolare e

impensata interorganizzazione al fine di migliorare: l'accompagnamento socio-lavorativo, noi stesse e i servizi in cui operiamo.

Nel corso degli anni la co-progettazione conosce una seconda fase: gli operatori fanno esperienza e colgono nuovi bisogni, emergenti in più e differenti disagi sociali. In linea con la normativa vigente le edizioni successive diventano sempre più trasversali, coinvolgendo servizi altri come l'Associazione Nondasola e il Comune di Reggio Emilia. Per i diversi attori, in particolare per noi professioniste del sociale, tese a integrare teoria e pratica, ciò ha significato ridefinire e ripensare i punti cardine dell'interorganizzazione, le prospettive e le azioni legate all'accompagnamento socio-lavorativo al fine di conseguire ulteriori apprendimenti, crescite umane e professionali, di servizio.

Emergono inediti sviluppi, criticità, punti di forza e di snodo che consolidano la co-progettazione in cooperazione. Ecco allora affiorare in ciascuno, prima timidamente poi in modo più deciso, l'esigenza di comunicare, di condividere con chi ci leggerà, quanto vissuto e appreso dal patrimonio d'esperienza pluriennale che ci ha permesso di sviluppare una rete di cooperazione utile e sostenibile tra politiche e servizi sociali.

Il testo nasce dal desiderio di ripercorrere e interrogare genesi, processi e approdi di tale esperienza e di renderla fruibile ad altri operatori impegnati nell'accompagnamento al lavoro di persone con disagi psico-fisici e/o sociali. Reinserire nel mondo attraverso l'avvicinamento alla dimensione del lavoro, riconsegnare socialità a chi, per ragioni diverse, ha abitato zone di marginalità e di esclusione: tossicodipendenti, soggetti con disagi psichici e/o fisici, donne danneggiate dall'aver subito violenza. Offrire percorsi di orientamento per contrastare il *disorientamento* derivante dal disagio vissuto, ma anche dalla configurazione disorientante propria di quest'epoca post-fordista. Di conseguenza pensare e vivere l'orientamento socio-lavorativo come disciplina nel suo aspetto più sostanziale, cioè formativo. Sostenere per ricomporre traiettorie esistenziali spezzate e/o incrinata; costruire ponti con il mondo aziendale per ricucire un tessuto sociale lacerato da logiche sempre più individualistiche. Descrivere storie e culture degli enti che hanno co-costruito queste azioni di sistema, conoscerne e metterne a confronto linguaggi e paradigmi per affrontare le barriere dell'autoreferenzialità attraverso l'implementazione di un'inter-organizzazione: l'équipe di coordinamento.

Ci sembra molto utile sottolineare che per gli aspetti inediti, di novità, originati dall'esperienza di cooperazione molto si deve al fatto che, i diversi attori sociali coinvolti hanno cercato di vivere e realizzare ciò che di solito viene solo detto, perché ritenuto solutivo dei problemi sociali. Meglio anco-

ra abbiamo cercato che le parole comuni, come possono essere: accoglienza, ascolto, rispetto dell'altro, condivisione, solidarietà, fiducia, cooperazione, costruire una rete che connette, valorizzazione delle differenze, dell'unicità di ogni uomo e/o donna, non fossero parole vuote, ma vissute, sostanziali dei nostri pensieri, delle nostre azioni e politiche sociali, in modo dinamico, non statico, di autentico sviluppo e promozione sociale.

Ecco allora che il lettore troverà all'interno del testo angolature diverse di rilettura dell'esperienza nel suo complesso.

Nel primo capitolo Antonella Morlini ci introduce nella natura semantica nell'essenza e nelle evoluzioni più profonde del significato del lavoro e tocca gli aspetti singolari e a volte ambivalenti propri del lavoro. L'aspetto della relazione e quanto il lavoro investe i processi psichici di formazione dell'identità individuale e sociale. Si evidenziano i tratti salienti, significativi della fascia debole, valutata non solo rispetto alla variabile economica, ma altresì sociale, psico-fisica, cognitiva, emotiva. Inoltre, un breve excursus legislativo sul collocamento lavorativo delle fasce deboli (passaggio da avviamento obbligatorio al concetto di integrazione lavorativa) in particolare sottolinea i significati della nostra esperienza di coprogettazione centrata sul processo psico-sociale dell'accompagnamento, evidenziandone il senso e l'utilità. L'autrice approfondisce l'esperienza di lavoro quale fonte di conoscenza e cambiamento nella prospettiva dell'autonomia; attraverso l'approccio narrativo, la costruzione di legami sociali significativi, il riorientamento.

Nel secondo capitolo Serventi Emanuela, operatore di un servizio pubblico presente fin dalle prime edizioni dei progetti ci illustrerà quello che era la "cornice istituzionale pubblica" e le premesse dove le progettazioni si sono collocate alle origini, attraverso una breve storia dei Ser.T., puntando i riflettori soprattutto sull'area di intervento degli inserimenti lavorativi. A seguire una descrizione del processo di co-progettazione che ha coinvolto nel corso delle diverse edizioni differenti attori nella fatica di trasformare un'esperienza in un bagaglio di conoscenze che possano essere motivo di riflessione a disposizione di coloro che a vario titolo e in differenti servizi si occupano di inserimenti lavorativi per soggetti svantaggiati.

Nel terzo capitolo Elena Ascani ripercorrerà trasversalmente i progetti socio-lavorativi, soffermando in particolare l'attenzione sui soggetti che ne hanno beneficiato, evidenziandone caratteristiche salienti, tratti comuni e specificità di tipologie individuate. Ci propone un percorso metodologico di studio sociale dei pazienti inseriti nei progetti al fine di delineare macro tipologie offrendo una mappatura dettagliata dell'utenza e una valutazione degli esiti. In tale prospettiva si realizza il passaggio da una conoscenza empirica a una più scientifica, conseguita attraverso lo strumento della ri-

cerca sociale che offre spunti di riflessione per progettazioni e attività future più mirate

Nel quarto capitolo Anna Giangrandi attraverso un breve *excursus* storico delinea origini e sviluppi dell'orientamento professionale; ne coglie sensi, significati e modelli propri della disciplina, in particolare rispetto al socio-lavorativo. L'autrice fa emergere aspetti di complessità e di disorientamento, costitutivi dell'attuale mercato del lavoro, ripercorrendo al contempo genesi, processi organizzativi e produttivi, valenze proprie di un servizio d'orientamento socio-lavorativo in contesti organizzativi differenti. Inoltre emergono le criticità, i punti di snodo, gli sviluppi, gli apprendimenti che hanno permesso, agli attori in gioco, di co-costruire un inedito patrimonio d'impresa comune, di cooperazione e sviluppo del sociale che ha migliorato l'accompagnamento socio-lavorativo, loro stessi, i servizi d'appartenenza.

Nel quinto capitolo Anna Giangrandi riferendosi all'orientamento formativo, non meramente teso all'aspetto di ricerca attiva di un posto di lavoro, ma vissuto come un processo di promozione umana e sociale per uomini e donne in condizioni di svantaggio. L'autrice nell'approfondire il setting dell'orientamento di gruppo delinea le condizioni utili, i contenuti, le attività e gli strumenti che lo rendono sostenibile e olistico. Emergono tratti salienti della figura professionale del consulente d'orientamento. In particolare la capacità di apprendere ed evolvere, originando reciprocità, attraverso l'incontro e la relazione con persone che hanno la necessità di ricostruire parti significative di sé. Attraverso alcuni profili conosceremo, di alcuni, identità in cammino tra vita e lavoro.

Nel sesto capitolo Michela Caporusso ripercorrendo l'esperienza professionale evidenzia e sviluppa il setting dell'orientamento socio-lavorativo individuale, specificando il contesto, gli strumenti utilizzati e le peculiarità delle persone con le quali si è svolto nelle varie edizioni. In questo contributo si cerca anche di mettere in discussione l'idea che le attività attraverso cui si svolge questa forma di orientamento, abbiano una struttura e una consequenzialità pre-definite, ma anzi sottolinea che sono tanto più efficaci, quanto più sono adattate alla persona con cui il consulente d'orientamento incrocia la propria esperienza di lavoro.

Nel settimo capitolo Anna Giangrandi, in linea con la normativa vigente, sviluppa i cardini dei tirocini, intesi come percorsi socio-lavorativi, di alternanza fra formazione, recupero e professione per soggetti svantaggiati che hanno la necessità di essere accompagnati per riprendere i contatti e riallacciare i fili spezzati con il mondo del lavoro. Prospettiva resa sostenibile da azioni di tutoraggio che si intrecciano con le conoscenze del-

l'orientamento; si co-costruiscono così tempi e spazi di accompagnamento utili che favoriscono la rielaborazione delle esperienze professionali pregresse e l'affrontare le difficoltà individuali per cercare di superarle, scoprendo nuove modalità ed energie verso la ripresa e l'autonomia. Creativa e insolita la rete di relazioni che connettono gli attori del contesto (imprenditori, tirocinanti, tutor, operatori sociali) nelle loro funzioni e significati specifici. In tale prospettiva, nella costruzione e nello sviluppo del servizio socio-lavorativo le aziende profit, e non, sono una risorsa preziosa, il loro ruolo è considerevole.

Nell'ottavo capitolo Marcella Maggiore descrive e individua le tipologie di donne, che hanno subito violenza, per le quali i percorsi di inserimento socio-lavorativo possono rappresentare una vantaggiosa opportunità. Vengono delineati gli aspetti e le dinamiche centrali che caratterizzano la violenza domestica ed evidenziate le conseguenze e i danni che questa produce nelle vite delle donne che ne sono state vittime. A partire da queste cornici esistenziali si passa a qualificare il significato che la dimensione lavorativa acquista all'interno dei percorsi di uscita dalla violenza, come e dove si colloca, in quali snodi rielaborativi e temporali. Il capitolo si chiude con un cenno sul significato della scrittura nell'attività quotidiana di Non-dasola e come esperienza nella stesura di questo testo.

Nel nono capitolo Barbara Gardelli ci apre le porte dei Servizi Dipendenze Patologiche per conoscere, da vicino: i significati attribuiti al lavoro per le persone in trattamento, le caratteristiche delle tipologie che necessitano di un accompagnamento o di un sostegno al lavoro. Emerge l'utilità di un metodo nella diagnosi dell'area lavorativa da parte degli operatori socio-educativi da considerare nella visione olistica di uomini e donne in percorsi di riabilitazione. In particolare, l'autrice, coglie i tratti fondamentali del lavoro sociale nella prospettiva dell'integrazione socio-sanitaria da realizzare in tempi e spazi di condivisione, sia fra gli operatori che nel rapporto utenti-servizi. Rispetto al lavoro interistituzionale valorizza l'importanza dell'incontro con l'altro, fonte di arricchimento e apprendimento reciproco.

Vogliamo a conclusione di questa breve introduzione ringraziare le professioniste con cui abbiamo condiviso questo laboratorio di scrittura e di formazione, la dottoressa Antonella Morlini che con grande professionalità e cura ci ha accompagnate in questo percorso, e tutti coloro che negli anni e a vario titolo hanno partecipato alle diverse edizioni dei progetti.